

Direttore

LUCA PUCCI

*docente di greco e latino presso il Liceo Classico e Musicale
"C. Cavour" di Torino; Ricercatore indipendente in Classics*

Comitato scientifico

GIULIANA BESSO

*docente di italiano e latino presso il Liceo Classico e Musicale
"C. Cavour" di Torino*

SILVIA CALLIERA

*docente di italiano e latino presso il Liceo Classico e Musicale
"C. Cavour" di Torino*

CHIARA CISERO

*docente di storia e filosofia presso il Liceo Classico e Musicale
"C. Cavour" di Torino*

FRANCESCO PELLICCIO

*docente di greco e latino presso il Liceo Classico e Musicale
"C. Cavour" di Torino*

LUCA PUCCI

*docente di greco e latino presso il Liceo Classico e Musicale
"C. Cavour" di Torino*

SILVIA UGGETTI

*docente di storia e filosofia presso il Liceo Classico e Musicale
"C. Cavour" di Torino*



I volumi raccolgono, a partire dal 2022, gli Atti delle edizioni del *Certamen Classicum Philosophicum* del Liceo Classico e Musicale “C. Cavour” di Torino, una competizione di traduzione e commento di testi antichi per gli studenti degli ultimi due anni dei Licei di tutta Italia. La competizione, e gli Atti che ne seguono, nascono dalla consapevolezza che «la narrazione e l’immaginazione letteraria non siano l’opposto della razionalità sociale, ma che ne costituiscano il necessario completamento» (M. NUSSBAUM). Hanno dunque lo scopo di portare gli studenti a riflettere sulla cultura, il sapere (dal greco σοφία, *sophia*, da cui *philosophicum*) inteso come elemento fondante nella vita dell’uomo, come insieme di strumenti e di questioni su cui confrontarsi per vivere. Più che di una gara a contenuto filosofico in senso tecnico, incentrata cioè sugli autori canonici della storia della filosofia, si tratta, dunque, di un *Certamen* dalla valenza umanistico–antropologica nel senso più ampio del termine, che intende concentrarsi, di edizione in edizione, su temi etico–comportamentali, sociali ed esperienziali che caratterizzano la vita umana dal mondo classico in avanti.



Classificazione Decimale Dewey:

304.8209 (23.) MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA POPOLAZIONE. Storia, geografia, persone

ὦ ξένε

«O TU STRANIERO, OSPITE SACRO»

L'ALTRO TRA ESTRANEITÀ E ACCOGLIENZA

ATTI DELLA III EDIZIONE
DEL *CERTAMEN CLASSICUM PHILOSOPHICUM*
LICEO CLASSICO E MUSICALE "C. CAVOUR"
(TORINO, 26–27 MARZO 2024)

A cura di

FRANCESCO PELLICCIO
LUCA PUCCI

Contributi di

CECILIA BLENGINO, CLASSE V D 2023–2024
SIMONA FREGA, MARIO LENTANO, GIULIA MORETTO, ANNA MOTTA
FRANCESCO PELLICCIO, LUCA PUCCI, VINCENZO SALCONE





ISBN
979-12-218-1758-4

PRIMA EDIZIONE
ROMA 25 MARZO 2025

INDICE

- 9 Introduzione
VINCENZO SALCONE, FRANCESCO PELLICCIO, LUCA PUCCI

PARTE I **Le conferenze**

- 15 Quale ospitalità concedere a un esule colpevole di omicidio? Il
 caso di Oreste
 LUCA PUCCI
- 33 La terra di Saturno. Esuli, profughi e assassini alle origini di Roma
 MARIO LENTANO
- 51 Lo straniero nella vita e nei dialoghi di Platone
 ANNA MOTTA

PARTE II **La tavola rotonda**

- 69 Il fenomeno migratorio nella cultura giuridica contemporanea.
 Una riflessione tra parole e pratiche del diritto d'asilo
 CECILIA BLENGINO

- 83 Persone in transito, violenza e solidarietà sulla rotta balcanica
GIULIA MORETTO

- 95 *The refugees*
CLASSE IV D 2023–2024

PARTE III

I laboratori e le prove

- 101 La cittadinanza. Storicizzazione e attualizzazione. Laboratorio di traduzione dal latino
SIMONA FREGA

- 111 Tracce sorteggiate per la III edizione del *Certamen Classicum Philosophicum*
FRANCESCO PELLICCIO, LUCA PUCCI (a cura di)

- 119 *Indici dei nomi*

INTRODUZIONE

VINCENZO SALCONE, FRANCESCO PELLICCIO, LUCA PUCCI

Allorché l'identità si ammantava di purezza, è prevedibile un arroccamento rispetto all'alterità e ai pericoli dell'alterazione. In questo caso i guasti dell'identità sono prodotti dalle politiche di chiusura e si traducono nei danni che la chiusura provoca sullo stesso noi, privandolo di strumenti e prospettive che gli consentano di affrontare il futuro. Si tratta di danni che provengono dal fatto di vedere negli altri non già risorse, ma problemi, privandosi quindi della ricchezza che la diversità potrebbe offrire sul piano culturale, sociale, demografico, economico e politico. Danni per il noi e tragedie per gli altri, allorché le barriere erette in difesa del noi, del proprio territorio, trasformano per esempio il Mediterraneo in un cimitero collettivo e anonimo in cui gli "altri" — non importa chi siano e da dove giungano — affogano senza che la coscienza del noi abbia un sussulto. Danni e tragedie anche per il noi, allorché un'identità eretta a difesa del noi non viene riconosciuta, seguita o difesa da tutti i membri del noi. Nel Rwanda del 1993 la Radio Télévision Libre des Mille Collines, che ebbe un'enorme importanza nel fomentare ed esacerbare l'odio degli Hutu contro i Tutsi, trasmetteva con grande successo una canzone della pop star Simon Bikindi (un Hutu), dal titolo *Odio questi Hutu*. E chi erano questi Hutu da odiare?

F. REMOTTI, *Somiglianze. Una via per la convivenza*,
Bari-Roma 2019

Consegniamo alle stampe, con un po' di orgoglio, gli Atti della terza edizione del *Certamen Classicum Philosophicum* del Liceo Classico

e Musicale “C. Cavour” di Torino, che si è tenuta nei giorni 26–27 marzo 2024. Il tema dell’annata è racchiuso in un titolo quanto mai pregnante nel suo tono (speriamo!) esortativo: “ὦ ξέγε «o tu straniero, ospite sacro». L’altro tra estraneità e accoglienza”.

La scelta dell’argomento, che ha tenuto il Comitato scientifico impegnato su più fronti, è motivata da molteplici fattori riconducibili al momento storico in cui viviamo:

1. le sollecitazioni provenienti da un cosmopolitismo imperante nella sua oramai naturalezza, ma non per questo sempre lineare o privo di contraddizioni;
2. le domande sollevate da un mondo troppo frammentato al suo interno a causa di guerre, a volte decennali, che richiedono una riformulazione dei concetti di accoglienza e di aiuto;
3. la sfida sollevata dal relativismo e dalla specificità culturale (in senso ampio) delle varie popolazioni, che ci mettono a contatto con quello che definiamo (“occidentalmente”!) altro;
4. l’avanzamento degli studi scientifici sull’origine dell’essere umano e il suo legame con il mondo animale, che mettono radicalmente in crisi i concetti di razza, identità e appartenenza, termini che invece sembrano, oggi più che mai, il baluardo di difesa di molte nazioni, europee e non solo;
5. last, but not least il richiamo, ancestrale e profondo a prendersi cura dell’altro, contro ogni atteggiamento (personale o collettivo, privato o pubblico) narcisisticamente idealistico e umanamente selettivo.

Rispetto agli Atti delle edizioni precedenti questi sono quantitativamente più ridotti, non per questo risulteranno meno densi e (speriamo) stimolanti per il lettore.

Come da tradizione, alle analisi del tema dell’altro nel mondo classico (L. Pucci, M. Lentano, A. Motta) faranno seguito le relazioni di chi ci ha fatto dono di uno sguardo sulla realtà attuale e le sue contraddizioni (C. Blengino, G. Moretto), partendo dalla normativa legislativa per arrivare all’esperienza sul campo; lo sguardo dei nostri studenti lettori e interpreti della realtà chiude la sezione espositiva del volume. Segue la sezione più pratica ed esperienziale, con la restituzione del

laboratorio preparatorio al *Certamen* (S. Frega) e le tracce sorteggiate per la competizione.

L'esperienza del *Certamen*, che continua e migliora nel tempo, la pubblicazione di questi Atti e la restituzione dei lettori ci confortano in quella certezza che speriamo non vacilli mai: l'importanza degli studi sul mondo antico (e più in generale su ciò che è culturalmente lontano da noi) per avere una chiave di lettura, a volte alternativa, del mondo moderno. L'Altro è quella fonte che ci aiuta a capire il noi attuale e a collocarlo in un orizzonte relativistico sano e produttivo.

Prof. VINCENZO SALCONE
Il Dirigente scolastico

Proff. FRANCESCO PELLICCIO, LUCA PUCCI
I curatori

PARTE I

LE CONFERENZE

QUALE OSPITALITÀ CONCEDERE A UN ESULE COLPEVOLE DI OMICIDIO? IL CASO DI ORESTE

LUCA PUCCI^(*)

I. Premessa⁽¹⁾

Quello di “straniero” può essere considerato un termine ombrello, sotto il quale vengono (non sempre in maniera pertinente!) convogliate molte delle forme in cui si manifesta l’alterità agli occhi di un osservatore: da un punto di vista politico–giuridico lo straniero è colui che, pur trovandosi nel territorio di uno Stato (quello dell’osservatore appunto), appartiene per nazionalità a uno Stato diverso; in guerra è il nemico, colui che minaccia, in modi di volta in volta diversi, la stabilità di un popolo; da una prospettiva religiosa è chi professa un credo diverso da quello del paese in cui si trova; dal punto di vista più generalmente culturale è colui che mostra usi e costumi differenti da quelli cui è abituato l’osservatore⁽²⁾. Il concetto di straniero, lungi dall’essere eticamente neutro, nasce

(*) Liceo Classico e Musicale “C. Cavour” Torino – Ricercatore indipendente in classics.

(1) Il presente contributo ha giovato del confronto con i partecipanti a due differenti incontri: quelli presenti alla relazione tenuta in data 17 gennaio 2024, nel contesto della III edizione del *Certamen Classicum Philosophicum* del Liceo Classico e Musicale “C. Cavour” di Torino, e quelli presenti alla conferenza tenuto in data 07 maggio 2024, nel contesto della I edizione del ciclo di interventi organizzati dal Liceo Classico “Govone” di Alba (Cn). Ai partecipanti e agli organizzatori degli eventi, in particolare nelle persone dei colleghi F. Pelliccio e P. Campana, va il mio ringraziamento per l’invito e il confronto sul tema.

(2) La bibliografia sullo straniero è sterminata; per un quadro generale in lingua italiana, dai vari punti vista, cfr. F. REMOTTI, *Contro l’identità*, Laterza, Roma–Bari 2001; R. CIPOLLINI (a cura di), *Stranieri. Percezioni dello straniero e pregiudizio etnico*, Franco Angeli, Milano 2002; A. DI FRANCIA, *La condizione giuridica dello straniero in Italia nella giurisprudenza*, Giuffrè,

dunque all'interno di una relazione, mai paritetica, tra due individui o gruppi, dei quali uno — quello che accoglie — si sente investito di una certa superiorità culturale, morale o politica rispetto all'altro — quello che viene accolto — inteso invece come subordinato e inferiore⁽³⁾.

In sintonia con il tema della terza edizione (a.s. 2023–2024) del *Certamen Classicum Philosophicum* del Liceo Classico e Musicale “Cavour” di Torino, in questo contributo proporrò alcune osservazioni (preliminari a un futuro studio più articolato) su una tipologia di straniero piuttosto particolare, ovvero l'assassino che, compiuto un omicidio, fugge dalla propria terra per scampare alla ritorsione dei familiari del morto e trovare rifugio e accoglienza in una nuova regione: come si comporta la città accogliente? Che doveri ha l'assassino? Qual è il suo spazio di azione sociale?

Il tema è eccentrico, non v'è dubbio. Peraltro, si tratta di un argomento oggettivamente complesso da indagare e da ricostruire in maniera emica, in quanto implica la ricostruzione di quadri teorici complessi (quelli del pensiero greco arcaico e classico) e la valutazione delle azioni pratiche che derivano da questi (i comportamenti degli antichi), spesso

Milano 2006; S. TABBONI, *Lo straniero e l'altro*, Liguori Editore, Napoli 2006; R. SENNET, *Lo straniero. Due saggi sull'esilio*, Feltrinelli, Milano 2014; E. AUGUSTI, A.M. MORONE, M. PIFFERI (a cura di), *Il controllo dello straniero. I “campi” dall'Ottocento a oggi*, Viella, Roma 2017; F. REMOTTI, *L'ossessione identitaria*, Laterza, Roma–Bari 2017; M. AIGER, *Lo straniero che viene. Ripensare l'ospitalità*, Milano: Raffaello Cortina Editore 2020; M. AIME, *Classificare, separare, escludere*, Einaudi, Torino 2020. Per il mondo antico, greco e romano, cfr. almeno M. BETTINI, *Lo straniero ovvero l'identità culturale a confronto*, Laterza, Roma–Bari 1992; E.S. GRUEN, *Rethinking the Other in Antiquity*, Princeton University Press, Princeton–Oxford 2011; A. BARBERO, M. BETTINI, *Straniero. L'invasore, l'esule, l'altro*, Encyclomedia, Milano 2012; C. BEARZOT, *I Greci e gli altri. Convivenza e integrazione*, Salerno Editrice, Roma 2012; K. VLASSOPOULOS, *Greeks and Barbarians*, Cambridge University Press, Cambridge 2013; A. COZZO, *Stranieri. Figure dell'Altro nella Grecia antica*, Di Girolamo, Trapani 2014; M. LENTANO, *Straniero*, Inschibboleth, Roma 2021; L. LODDO, *I rifugiati politici nella Grecia antica*, il Mulino, Bologna 2022.

(3) R. CESERANI, *Lo straniero*, Laterza, Roma–Bari 1998, p. 7 s.: «Lo straniero [...], prima ancora di essere un personaggio di miti e di storie, è un'immagine o proiezione culturale, presente nella psicologia e nell'immaginario delle comunità umane, fortemente implicata nei processi di costruzione dell'identità dei popoli, delle comunità etniche e in quelle nazionali, quasi sempre caricata di valori simbolici e ideologici. Tanto più le comunità umane sono omogenee, compatte, chiuse in sé, consapevoli di una propria identità specifica, tanto più respingono gli stranieri confinandoli nella loro diversità e accentuandone i tratti differenzianti. Ma anche: tanto più le comunità umane si sentono deboli e indifese e minacciate nella propria sicurezza e identità, tanto più le figure degli stranieri vengono caricate di valori negativi, caratterizzate attraverso tratti culturali semplificatori e rigidi, trasformate in stereotipi».

molto diverse dalle nostre. Da ultimo, è un tema attuale, che porta con sé il rischio di cadere nei qualunquismi o nelle facilonerie di chi guarda eventi a lui estranei e cerca soluzioni astratte, magari non sempre adatte al contesto.

Eppure, proprio nella sua specificità e “unicità problematica”, la figura dell’assassino giunto in una nuova terra permette di isolare alcuni aspetti interessanti dell’accoglienza dello straniero, non tanto per la valutazione dell’omicida in sé, in quanto cioè colpevole di un delitto⁽⁴⁾; quanto per farsi un’idea, in parte diversa, dell’accoglienza dell’“altro” che incontriamo nel nostro cammino con tutto il suo vissuto e le sue eventuali colpe. Per comprendere la dinamica intercorrente tra omicidio e ospitalità nel mondo greco bisogna dunque fare una premessa sul concetto e la natura dell’ospitalità e sulla regolamentazione degli omicidi in quel contesto, per evidenziare e saggiarne le diversità rispetto al mondo contemporaneo⁽⁵⁾.

2. La pratica dell’ospitalità in Grecia arcaica e classica

Partiamo dunque da una serie di assunti. Per noi occidentali, europei, italiani l’ospitalità è innanzitutto, se non prevalentemente, una consuetudine, un’abitudine la cui origine si perde nella notte dei tempi e trova la sua fondazione, per l’immaginario collettivo, nel divino. Essa oscilla tra l’inclinazione personale emotiva ad aprirsi all’altro e il dovere d’etichetta nell’accogliere l’altro; a ben vedere tuttavia questo “altro” è molto spesso una persona conosciuta, spesso a noi cara, piuttosto che uno straniero totalmente sconosciuto. Se esistono delle norme non scritte nell’accogliere l’altro (e possiamo citare il fargli trovare la camera

(4) In Grecia antica, come oggi, esistevano tribunali deputati al trattamento del colpevole, pene diversificate in base al grado di volontarietà dell’omicidio; sull’argomento cfr. D.M. MACDOWELL, *Athenian Homicide Law in the Age of the Orators*, Manchester University Press, Manchester 1963; L. PEPE, *Atene a processo. Il diritto ateniese attraverso le orazioni giudiziarie*, Zanichelli, Torino 2019.

(5) Lo straniero esiste da sempre, come da sempre esiste la riflessione su come accoglierlo e gestirlo. Mentre, però, la figura del primo è in fin dei conti uguale a sé stessa, persistentemente immutabile nel suo complesso (con i suoi pregi e i suoi difetti, per così dire!), la pratica dell’ospitalità, mai uguale nel corso dei secoli, è stata di volta in volta modulata in base ai diversi contesti storici, geografici e politici di applicazione.

pronta per dormire, il dargli da mangiare, spesso l'impegnarsi a cucinare al meglio per festeggiare l'ospite benvenuto, il fargli conoscere la nostra città e il nostro mondo personale), tutte queste norme sono più spesso applicate a chi conosciamo. Lo straniero che invece non conosciamo, diverso da noi per colore della pelle, lingua, abitudini, abbigliamento non è soggetto alle stesse leggi non scritte, o per lo meno lo è molto meno e solo ad opera di specifiche categorie o gruppi (penso alle associazioni di accoglienza o a quelle persone particolarmente inclini a vedere nella diversità un arricchimento). Lo straniero a primo acchito ci insospettisce e ci mette sulla linea della indifferenza tutelante o addirittura della difesa preventiva; in altri casi ci spaventa e noi, spinti dal nostro spirito di sopravvivenza, lo allontaniamo. L'ospitalità è dunque diversamente applicata in base al contesto e agli attanti e proprio per questo manca di una normativa scritta che la possa regolamentare, al di là delle leggi ad esempio oggi operative circa l'accoglienza a seguito dei molti sbarchi lungo le coste italiane⁽⁶⁾.

In Grecia arcaica e classica le cose non stanno così, anzi per molti aspetti vanno in direzione opposta⁽⁷⁾. Nell'Atene del V secolo a.C. accogliere l'ospite è pratica socialmente ben codificata che si ripete uguale a sé stessa, un dovere comunitario e personale cui non bisogna sottrarsi; l'ospitalità è fatta di gesti consueti e momenti obbligati: il riconoscimento dei requisiti necessari a ricevere accoglienza, l'accompagnamento per mano dell'ospite, il lavacro, il dono di una nuova veste, il convito preceduto dai sacrifici e seguito dall'intrattenimento simpo-tico-rituale, i doni di commiato. Esiste un lessico specifico a indicare tutto questo: gli $\xi\epsilon(i)\nu\alpha/x\epsilon(i)n\iota\alpha$ sono le cose necessarie da compiere in favore dello $\xi\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma/xenos$ e appartengono all'enciclopedia culturale greca; lo $\xi\epsilon\nu\iota\sigma\mu\acute{o}\varsigma/xenismos$ è uno dei termini atti a designare i riti di accoglienza; il Pritanèo, il luogo custode del fuoco sacro di ogni città, era deputato alle ospitalità ufficiali.

(6) Per questo aspetto cfr. in questo volume il contributo di Moretto, pp. 83–94.

(7) Sull'ospitalità in Grecia antica cfr. G. HERMAN, *Ritualized Friendship and the Greek City*, Cambridge University Press, Cambridge 1987; L.G. MITCHELL, *Greeks Bearing Gifts: The Public Use of Private Relationships in the Greek World, 435–323 B.C.*, Cambridge University Press, Cambridge 1997; CH. GILL, N. POSTLETHWAITE, R. SEAFORD (eds.), *Reciprocity in Ancient Greece*, Oxford University Press, Oxford–New York 1998; A. CINALLI, Tà $\xi\acute{\epsilon}\nu\iota\alpha$. *La cerimonia di ospitalità cittadina*, Sapienza Università Editrice, Roma 2015.

Accanto a una ospitalità formalizzata tra ambasciatori e uomini politici vi è comunque una accoglienza comunitaria e personale, che rispetta analoghe regole. Andando indietro nel tempo all'età arcaica, il contesto domestico è la sede privilegiata dell'ospitalità che oscilla tra il privato e l'ufficialità. L'accoglienza dello straniero in Omero, che già rientra nell'ambito dei rapporti sociali e non più solo nella coscienza individuale, non implica un legame di affetto con l'ospite ma, nel momento in cui egli è assimilato ai φίλοι/*philoí*, le cure e l'assistenza sono dovute. I casi epici sono molti: nella *Telemachia*, Telemaco presso Nestore (*Od.* 3.345–355), Telemaco presso Menelao (*Od.* 4.20–67); l'ospitalità data da Alcinoò a Odisseo (*Od.* 7.153–183); Nestore e Odisseo al palazzo di Peleo (*Il.* 11.772–779); Bellerofonte presso il re di Licia (*Il.* 6.171–174). Dai poemi omerici, ma anche dalla lirica arcaica, risulta che la forma base dell'ospitalità prevede sia le ξείναι τράπεζαι/*xeiniai trapezai* (i banchetti ospitali) come momento imprescindibile sia la generosità immediata e disinteressata come gesto obbligato. Si mangia e si beve quello che c'è, ovvero ciò che gli dei hanno concesso; a loro sono consacrati i sacrifici che preludono al convito e/o le libagioni durante il simposio. Il simposio appunto è il debito, il dono di reciprocità a cui l'ospite è tenuto verso il padrone di casa, che renderà quell'episodio di accoglienza un racconto per i suoi ospiti futuri.

Detto questo, un'ultima precisazione prima di entrare nel dettaglio su Oreste. In Grecia, e a dispetto di quello che i poemi omerici sembrerebbero indicare a una lettura superficiale, non si accoglie tutti e indiscriminatamente. Vi è al contrario un riconoscimento reciproco della dignità delle parti in questione, ospitato e ospitante, un prerequisito necessario affinché l'ospitalità si realizzi. Questo gesto contempla due condizioni: il padrone di casa studia le sembianze dello straniero, lo riconosce come φίλος/*philos* e lo accoglie; lo straniero accetta l'ospitalità solo se ritiene che sia sincera. Nell'*Elettra* di Euripide (vv. 341–400), Oreste, che non ha ancora palesato la sua identità, accoglie la proposta di ospitalità del marito di Elettra. Egli rimarca il prerequisito della dignità: il figlio di Agamennone, in luogo del quale egli sta agendo, è degno di accettare l'ospitalità così come il contadino, seppur povero ma dall'animo nobile, è degno di concederla. Le parti hanno così riconosciuto la propria idoneità ad assolvere agli ξείνια/*xenia*.

Questa precisazione è di importanza capitale e marca una notevole differenza rispetto al nostro concetto di ospitalità. I Greci sono consapevoli della condizione oggettivamente bisognosa dello straniero, che non a caso viene spesso definito ὁ τάλαντο *talan*, “o sfortunato, sciagurato”⁽⁸⁾; ma al contempo sono intenti a verificare che quello straniero non nasconda altro, potenzialmente minaccioso per la comunità dell’ospitante. Ci sembra un atteggiamento ragionevole, prudente ma al contempo aperto all’altro. Verificata la reciprocità degli attanti, è l’ospitante ad offrire tutto quello che di necessario vi è, in base alle sue condizioni, nella pienezza delle proprie condizioni. Oggi non è così, ahinoi, le ragioni sono troppe anche solo da elencare!

3. Oreste assassino supplice

Veniamo ora al caso specifico di Oreste matricida che si allontana dalla propria dimora. La storia di questo eroe è risaputa. Figlio di Agamennone e Clitemestra, ancora bambino perde la sorella Ifigenia, sacrificata per mano del padre in Aulide in onore di Artemide, per propiziare la partenza della flotta achea verso Troia. Alla notizia della perdita della figlia, Clitemestra medita vendetta e si unisce ad Egisto, cugino di Agamennone (figlio di Tieste e nipote di Atreo, padre di Agamennone): in attesa che l’Atride ritorni da Troia, la donna regna su Micene/Argo con l’amante e organizza l’uccisione del marito. Terminata la guerra decennale, Agamennone torna a casa e viene ucciso dalla moglie e dal cugino, insieme a Cassandra e a molti dei soldati ritornati a stento salvi dalla guerra. È a questa altezza del racconto che compare Oreste: il giovane viene allontanato dalla dimora, per evitare che venga ucciso dalla madre (per evitare future ritorsioni), si ferma alcuni anni nella Focide, presso Strofilo e Pilade (parenti di Agamennone) e all’età adatta ritorna in patria per vendicare il padre. Il giovane è stretto tra due opposte necessità: l’obbligo di vendicare il padre e l’orrore di uccidere la madre per realizzare questa vendetta. Ma l’onore ha la meglio e Oreste compie il matricidio. L’atto, sebbene giusto dalla prospettiva paterna, è profondamente innaturale da quella materna e suscita ritorsione contro l’eroe,

(8) Cfr. *Od.* 6.193, 7.24, 14.511; *Theogn.* 512.